

INCERTOCENE



È una nuova era basata sull'incertezza. Ma possiamo imparare a gestirla come spiega il padre del Cigno nero, **Nassim Nicholas Taleb**, in questa **intervista** esclusiva in occasione della pubblicazione della sua opera omnia. Perché «ciò che non si sa è più importante di ciò che si sa». Soprattutto in momenti come quelli che stiamo vivendo



di **MASSIMO SIDERI**

Il biologo statunitense Carl Woese, a cui David Quammen ha dedicato il suo ultimo libro «L'albero intricato» (Adelphi), studiò gli archeobatteri e il trasferimento orizzontale del codice genetico. Le sue ricerche hanno messo in discussione una delle più diffuse convinzioni della cultura moderna: l'albero della vita disegnato da Charles Darwin. Non siamo solo il risultato della selezione naturale, ma anche il prodotto di

la sopravvivenza dei nostri progenitori ma, probabilmente, di molte altre specie con cui non pensavamo di avere legami. La storia del Dna non è uno scivolo verticale, piuttosto un deserto piano con molte dune. Dove ci si perde.

Anche la scienza ci dice che siamo in una nuova epoca: quella che, con un neologismo, possiamo chiamare Incertocene.

Che l'incertezza abbia sempre attratto l'umanità — si pensi alle esplorazioni geografiche o alla febbre dei tulipani nell'Olanda del Seicento — non era un mistero.

L'ignoto è una molla dello sviluppo. Ma oggi, secondo Nassim Nicholas Taleb, matematico e filosofo dell'«Incerto» — titolo scelto, non a ca-

so, per la pubblicazione del cofanetto con la raccolta dei suoi saggi per **il Saggiatore** in uscita il 12 novembre in Italia — l'incertezza stessa deve diventare un nuovo metodo scientifico per poter comprendere la società. «Ho deciso di ripubblicare le mie opere, *Giocati dal caso*, *Il Cigno nero*, *Robustezza e fragilità*, *Antifragile* e *Rischiare grosso*, perché dopo averle scritte mi sono reso conto che si trattava di un libro solo» racconta Taleb dalla sua casa di Atlanta.

Già ne *Il Cigno nero* c'era traccia di questa visione galileiana: «Un numero ristretto di cigni neri riesce a spiegare quasi tutto il nostro mondo. Perché noi, scienziati e non scienziati, siamo portati a osservare i dettagli anziché il quadro generale,

stesse conseguenze di una sola guerra centralizzata e gestita dallo Stato. Dobbiamo evitare questo».

Lei però non considera la pandemia attuale e il Covid-19 un cigno nero.

«Le pandemie non sono come prima. Se consideriamo la Peste nera del Trecento impiegò decine di anni per raggiungere i villaggi. Siamo in un ambiente diverso, non ci muoviamo più sulla via di Marco Polo a 30 chilometri al giorno per andare da Milano a Pechino. Gli aerei hanno cambiato tutto. Nel Cigno nero ho scritto che la pandemia viaggia più velocemente di prima e non è un cigno nero ma bianco,

perché era prevedibile. Gli esperti sapevano che poteva accadere, gli aerei hanno fatto il resto».

La tecnologia, che per lei è invece un cigno nero, sta subendo una fase di critica da parte della società. Se in passato le banche avevano coniato il principio del «too big to fail», troppo grandi per fallire, che è stata una delle concause della crisi finanziaria mondiale del 2007, oggi le big tech alimentano il malinteso del «too big to care», sarebbero troppo grandi per preoccuparsene...

«Internet è un esempio perfetto di cigno nero, perché nessuno si sarebbe aspettato questo cambiamento sociale. La stessa cosa vale per Google. Ma in America c'è una distruzione sistematica delle grandi società se

guardiamo alla classifica delle 500 più potenti aziende. Il passato questo avveniva ogni sedici anni, ora sta accelerando e capita ogni dodici-undici anni. Il problema è che Microsoft, come altre società, quando diventano troppo potenti rendono difficile la competizione per le altre aziende e tendono ad eliminarle. L'ineguaglianza fra le aziende è accettabile solo se non dà vantaggi a chi sta al vertice. In questo caso il principio è «too big to be robuste», troppo grandi per resistere. Questa crisi ha cambiato la situazione e nuove società tech emergeranno, ne sono convinto».

Cosa pensa della corsa dell'intelligenza artificiale e della supposta competizione con l'intelligenza umana?

«Non ne so molto, risponderò alla domanda fra 15 anni».

Lei è un amante della cultura italiana. Quali sono i suoi libri preferiti che ha letto in italiano?

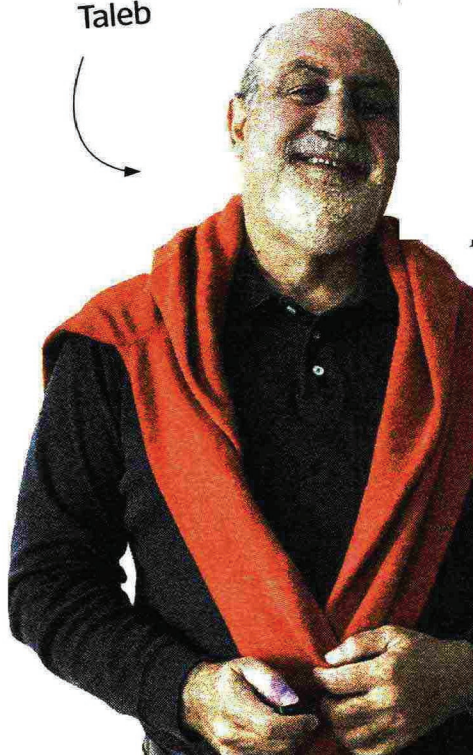
«Dino Buzzati, che ho citato nel Cigno nero, ha scritto con "Il deserto dei Tartari" un libro molto potente. Ho letto tutto quello che ha scritto, era un grande letterato. Ha scritto un libro meraviglioso. Ho letto anche Alberto Moravia, Italo Calvino, Elsa Morante. Ci sono tanti scrittori italiani che amo, io sono greco e levantino. La mia casa è mediterranea e io sono profondamente mediterraneo. Solo l'Italia poteva dare i natali a uno storico divertente come Umberto Eco».

(Nassim Nicholas Taleb intervorrà in streaming a Bookcity il prossimo 14 novembre alle 20, intervistato da Massimo Sideri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filosofo

Nassim
Nicholas
Taleb



La tecnologia è un tipico Cigno nero Un esempio? La nascita del web e di Google

